

nuovo a chi già conosca la grande *Logica*, l'*Enciclopedia* e la *Filosofia del diritto*, e soltanto presenta i medesimi pensieri in una forma più immediata e primitiva; uno studio speciale bisognerebbe rivolgere all'aspetto letterario dello stranissimo libro. Se io ne avrò il tempo, vorrò una volta tentare tale studio. In quel libro non c'è nulla della consueta forma didascalica; e non senza ragione si è più volte, parlando di esso, fatto ricorso a paragoni con opere d'arte. Bertrando Spaventa scriveva dall'esilio di Torino, l'8 febbraio 1856, al fratello Silvio, che era nell'ergastolo di Santo Stefano (ed entrambi s'affaticavano intorno alla *Fenomenologia*): « Io ritornerò a quel diabolico, ma meraviglioso libro: ci è una originalità, una freschezza, una maniera ardita di dire, che mi ricorda Dante: è il creatore di un nuovo mondo, che trova una nuova forma » (1). E già il Rosenkranz aveva scritto che, nella *Fenomenologia*, lo Spirito del mondo passa in rivista tutto il suo passato, ed « ha in Hegel il suo Dante, che conduce la coscienza dall'Inferno della naturalità, attraverso il Purgatorio del fatto morale umano, al Paradiso della conciliazione religiosa e della libertà scientifica ». È il torbido poema di un filosofo: le posizioni intellettuali e morali appaiono come personificate, la storia vi è elevata a simbolo poetico, vi si succedono drammi interiori con scioglimenti comici o con catastrofi tragiche. Quali furono i modelli o i precedenti letterari di esso? Fino a qual punto Hegel poté ispirarsi ai libri dei mistici? Fino a qual punto quel modo di esposizione si congiunge con quello del *Faust* e di altre contemporanee creazioni della poesia germanica? Ciò sarebbe da ricercare. E da cercare sarebbero anche i legami, finora non messi in rilievo, che alcune celebri opere posteriori della letteratura tedesca hanno con la *Fenomenologia dello spirito*. Alla forma letteraria di questa si collegano, in qualche modo, l'*Unico* dello Stirner, l'*Origine della tragedia* del Nietzsche, e perfino una buona parte — dove più l'espressione è immaginosa e la frase è mordace — del *Capitale* di Carlo Marx.

B. C.

GIUSEPPE PREZZOLINI. — *Il cattolicesimo rosso*. — Napoli, Ricciardi, 1908 (pp. xx-352, in 16.º).

Id. Id. — *Cos'è il modernismo?* (In app. il testo della Enciclica dell'8 settembre 1907 contro il modernismo). — Milano, Treves, 1908 (pp. 106 in 16.º).

Questi due volumi del Prezzolini si propongono piuttosto uno scopo informativo, che veramente storico e critico. Non che vi manchino acute osservazioni intorno all'origine e allo sviluppo del modernismo e apprezzamenti profondi del suo valore storico e ideale; ma, a considerarli da

(1) S. SPAVENTA, *Dal 1848 al 1861*, scritti lettere documenti, Napoli, 1898, pp. 220-221.

questo lato, si correrebbe il rischio di non intendere il pregio dei due lavori e di lasciarsi sfuggire il loro merito specifico o preponderante. Nelle più importanti questioni storiche e critiche, quelle che attirano di più l'attenzione di chi voglia capire il posto che al modernista spetta nel movimento generale della civiltà moderna, il Prezzolini per lo più si contenta di accennare, o accettando opinioni altrui, che gli paiano ben dimostrate, o formulandone di suo qualcuna, fugacemente giustificata. Così nei punti più delicati delle dottrine propugnate dai modernisti preferisce l'esibizione pura e semplice d'un documento qualsiasi all'analisi delle idee, alla ricostruzione critica del pensiero quale è sorto negli scritti dei maggiori e più efficaci operatori del movimento modernista, e quale la logica della storia — checchè ne pensino i piccoli modernisti — consente che si svolga. E il critico, a lettura finita, potrebbe forse domandare al Prezzolini: — Ma, in somma, qual'è la vostra opinione? — Giacchè, se un'opinione pareva che il Prezzolini l'avesse nel *Cattolicesimo rosso*, passando poi al *Cos'è il modernismo?*, quell'opinione si vede abbandonata. Lì infatti è accennata l'idea che il cattolicesimo romano è presso a morire, avendo perduto tutta la sua utilità sociale; onde la presente crisi è una *crisi d'ozio di un'aristocrazia disoccupata*; un movimento « teorico, astrattore di quintessenze.... obbediente alla *raison raisonnée* »; che perciò i rimedii proposti dai modernisti « non valgono nulla » (pp. 340-1); che, infine, « la lotta fra vecchi e nuovi cattolici è una lotta di ritardatarii, una lotta dentro una setta che sta per morire » (323). Qui, invece, il modernismo è definito « l'unica battaglia ideale del ventesimo secolo » (p. 34), e dei modernisti, terminando, l'autore dice così: « Quando noi li sentiamo, ci pare che ancora l'orologio dell'Umanità abbia le molle sane e batta, lentamente, ma irrevocabilmente, sempre più prossimo al principio d'una nuova giornata di cui vorremmo essere gli albori » (p. 99). — Non si può dire, in verità, che tra il primo e il secondo libro vi sia contraddizione; ma, almeno, la disposizione dell'animo è certamente cambiata: prima l'A. voltava le spalle ai modernisti non sapendo quasi che farsene, salvo che per la democrazia sociale di don Murri; dopo, invece, si rivolge con una lettera a tutti i modernisti giovani, che ritiene « rinati per l'umanità il giorno 8 settembre 1907 », e rinati, a quel che pare, per il progresso dell'umanità.

Ora la verità è che il Prezzolini non ha grand'interesse di giudicare questi signori modernisti. Egli, proseguendo per la sua via di scettico diletantismo, esteticamente simpatizzante con tutti i sinceri agitatori di idee, s'è incontrato ultimamente nei modernisti; e ha ben veduto che costoro avevano una fede da difendere; e, come già per il contingentismo, il pragmatismo, l'umanesimo, ha sentito il bisogno di fermarsi a studiare ora il modernismo, raccogliendo quante più notizie, e, più recondite, ha potuto sulla materia, sia per indagare le idee, sia per conoscere le persone. Onde nessuno forse c'è oggi, in Italia e fuori d'Italia, che sia più addentro nella bibliografia del modernismo; di cui egli ha ricercato con

gran fatica libri ed opuscoli e riviste, procurando di scoprire pseudonimi e anonimi anche di opuscoletti di niun valore effettivo pel movimento studiato. E par che invidii al Sabatier — altro appassionato studioso non cattolico del modernismo — la notizia che quegli abbia potuto avere d'alcuno scritto, rimasto a lui inaccessibile. La bibliografia, insomma, per la bibliografia: come se, invece di modernismo, cioè di filosofia e di religione, ossia di ciò che più preme allo spirito umano, si trattasse della letteratura industriale del Ruscelli o del Dolce. E per questa parte credo che il *Cattolicismo rosso* abbia una vera importanza scientifica, e potrà sempre servire allo storico come ricca indicazione esatta e coscienziosa di materiali. Gli uomini più noti del modernismo sono pure studiati nella biografia e nella psicologia, non compiutamente, certo, chè non sarebbe stato punto opportuno nel disegno del Prezzolini, ma con accuratezza sempre e con artistica genialità di rappresentazione. Tuttavia, conosciuti i libri e le persone, dopo avere con gusto da artista ascoltato i modernisti, non si direbbe che al Prezzolini importi più che tanto di domandarsi quale sia il significato profondo di quello che essi ci dicono. E quando, quasi obbligato dal soggetto, si propone tale domanda, si sente che non è più lui: finisce quella sicurezza d'intuito e d'affermazione, quella *verve* e quel calore e quella sincerità viva del suo discorso: e si sente lo stento e l'artificio. La soluzione di continuità tra il dilettante d'erudizione bibliografica e d'analisi psicologica da un lato e il critico e lo storico dall'altro si scorge anche materialmente nel *Cattolicismo rosso*, nella separazione, che l'autore ha creduto non solo possibile, ma anche opportuna, tra lo studio oggettivo, diciamo pure così, del modernismo, e il suo giudizio filosofico e storico posto in fondo al volume come conclusione, col titolo: *Cristianesimo e Cattolicismo*. E come egli si senta in questa conclusione costretto a farsi altro uomo (se fosse possibile) da quel che è stato nel libro, e che egli è, apparisce dalle curiose dichiarazioni di metodo, che manda innanzi alla conclusione stessa: « Il sapere consiste nella costruzione di tipi e di modelli, ossia, di essenze. Ricercando qui quale sia l'essenza del Cattolicismo e del Cristianesimo, avverto subito che l'indole del mio lavoro cambia totalmente, e che gli amatori di bazzecole storiche, i disputatori eterni sui variabili ed ignobili « fatti », i collezionisti di aneddoti non troveranno roba di loro gusto ecc. ecc. ». L'avvertenza, se si guarda bene, non va ai lettori, ma all'autore stesso, che sente qui il bisogno di stimolare il proprio cervello a cambiar mestiere. — Il che, non dispiaccia al nostro Prezzolini, non riesce a lui, e non riesce a nessuno. Eguale sforzo è facile a notarsi nella *Lettera aperta ai giovani modernisti* che è gran parte dell'opuscolo *Cos'è il modernismo?*; dove il Prezzolini ritrova se stesso soltanto nell'ultimo capitolo: *I cattolici rossi*, in cui con rapida mano schizza le figure principali di questi neo-cattolici, da Enrico Newman a Romolo Murri. Questi ritratti appena abbozzati sono pieni di verità. Anche il *Cattolicismo rosso* ha pagine assai belle per efficace descrizione della psicologia del moder-

nista. Benissimo detto p. e. quello che l'A. nota dell'intellettualismo di questi anti-intellettualisti (p. 247): « Se fra i critici leggerete parole anti-intellettualiste, non ci badate, son scherzi della vita: l'anti-intellettualismo non è che una specie, una varietà, una famiglia di intellettualismo. Prendete quei libri citati del Loisy, del Santyves, dell'Houtin: sentirete con che gusto l'erudito sfodera il suo sapere e con che segreto disprezzo contempla dall'alto delle sue montagne di schede il cardinale accigliato e il pretino campagnolo scandalizzato. Quasi tutti questi tipi di modernisti educati in una scuola libera sarebbero finiti eccellenti professori di letterature comparate, archivisti ordinati, assiriologi illustri, e avrebbero studiato l'Arcadia e l'Eufemismo, le gabelle del XIV secolo e i mattoni incisi di Ninive, con lo stesso interesse e con lo stesso gusto con cui ora si occupano dei tre sinottici, del dogma della verginità di Maria ecc. ». — Per questa ragione entrambi i libri del Prezzolini, ma segnatamente il primo, si leggono molto volentieri.

Definito però il carattere dei due volumi, non si può se non lodare l'esecuzione data dall'A. al proprio disegno, e additare in special modo la profonda preparazione erudita, che apparisce dal maggior volume. Criticare certi giudizi sarebbe pedanteria. Soltanto a proposito del gran caso che il Prezzolini inclina a fare dei giovani modernisti (che ha ragione di veder prossimi ad uscire dalla Chiesa), poichè questa è opinione alquanto diffusa e cara agli stessi giovani modernisti più arditi, che quasi ostentano la loro indipendenza spirituale, credo opportuno notare che questi giovani, in realtà, non hanno proprio nessuna importanza storica, e non possono offrire più nessun interesse allo studioso. Il cattolico, che vuol rimaner tale trasformando il cattolicesimo per rimetterlo al passo dello spirito moderno, rappresenta uno sforzo, che è un vero grande esperimento storico. Ma, perchè l'esperimento riesca e sia sinceramente significativo, occorre una volontà irremovibile di restare dentro il cattolicesimo, pur con tutto il progresso dello spirito. Il modernista, infine, che oggi c'interessa, è Maurizio Blondel. Ma un Petrone, che manca di rispetto a Pio X, o uno scrittore qualsiasi di *Nova et vetera*, che gongola di gioia per ogni passo innanzi che il Loisy faccia verso la sua uscita definitiva dal cattolicesimo, ci dà l'aspetto d'un fanciullo che fa gran festa perchè la mamma gli ha messo per la prima volta le brache. Se non siete cattolici, fateci il piacere di lasciare in pace il cattolicesimo, come fa da quattro secoli e più la filosofia moderna. Siete ridicoli, se credete che cominci ora la critica del cattolicesimo, che per la filosofia è morto da un gran pezzo. Siete anch'è ridicoli, se credete che voi possiate ammazzarlo ben altrimenti che non abbia già fatto la filosofia, cioè nella filosofia.

G. G.